

Realizzata dall'Associazione COMPARTIR GIOVANE (www.checevo.org) che gestisce le botteghe CHECEVÒ (Cuneo – Via Quintino Sella n. 46), BASTA POCO (Caraglio – Via Roma n. 127) e BOTTEGA DEL MONDO (Dronero – Via Roma n. 27), in collaborazione con QUI E LÀ (Boves – Via Roma n. 6) e EQUAZIONE (Chiusa Pesio – Via Mazzini n. 18). Info: oltresergio@gmail.com

Numero 133. Novembre 2024

NOTIZIE

STAMPA LIBERA PER IL CLIMA. Il Fatto Quotidiano, Altreconomia e Greenreport sono le prime di una serie di testate giornalistiche che hanno aderito alla coalizione “Stampa libera per il clima”, lanciata da Greenpeace. Un appello al giornalismo italiano “affinché si affranchi dal ricatto economico esercitato dalle aziende del gas e del petrolio attraverso le loro “generose” pubblicità infarcite di greenwashing”. Per farne parte occorre rispettare cinque criteri: copertura mediatica (dedicare la massima attenzione alla crisi climatica); cause e responsabilità (menzionare i combustibili fossili in almeno metà degli articoli o dei servizi in cui si parla delle cause della crisi climatica, senza omettere le gravi responsabilità dell’industria del gas e del petrolio); voce delle aziende inquinanti (ridurre lo spazio offerto alle aziende inquinanti nel discorso mediatico sulla crisi climatica, la cui voce tra i soggetti che parlano del clima non deve superare quella degli esperti. Nessuno spazio deve essere più concesso ai negazionisti del riscaldamento globale); trasparenza (rendere pubblico ogni finanziamento proveniente dalle aziende dei combustibili fossili); finanziamenti (assumere pubblicamente l’impegno, nei tempi e nei modi stabiliti dalla testata, a ridurre progressivamente o a eliminare ogni forma di finanziamento proveniente dall’industria dei combustibili fossili, incluse le inserzioni pubblicitarie). L’iniziativa si ispira a un analogo impegno preso alcuni anni fa dal quotidiano inglese The Guardian, diventato un punto di riferimento per l’informazione sul clima.

IL RAPPORTO DI DRAGHI. Finanza, tecnologia e armamenti sono i pilastri per il rilancio dell’Europa secondo Mario Draghi, incaricato dalla Commissione Europea di scrivere un rapporto sulla competitività. “L’Ue attualmente spende per le armi non più di un terzo di quanto investono gli Stati Uniti”. “Solo dieci Stati membri spendono oggi una cifra equivalente o superiore al 2% del PIL in linea con gli impegni della NATO”. Le cose devono cambiare: “Con il ritorno della guerra nel vicinato dell’Ue, l’emergere di nuovi tipi di minacce ibride e un possibile spostamento dell’attenzione geografica e delle esigenze di difesa degli Stati Uniti, l’Ue dovrà assumersi una crescente responsabilità per la propria difesa e sicurezza”. Draghi, che chiedeva austerità alla Grecia, ora propone di aprire le porte ai finanziamenti alle armi. Suggerisce di modificare lo statuto della Banca europea per consentirle di finanziare il settore bellico, Ora lo stesso statuto lo esclude. Il rapporto invita a rivedere le norme sulla concorrenza, esentando gli investimenti in armi dai calcoli del patto di stabilità (richiesta avanzata dal governo italiano) e a favorire una centralizzazione dell’industria militare rimuovendo gli ostacoli alla fusione tra aziende. Invece di “produrre dodici diversi tipi di carri armati” auspica che si arrivi a produrne uno solo “come negli Stati Uniti”. L’obiettivo è una “capacità industriale di difesa indipendente” per fare dell’Europa un bastione a difesa dei “valori fondamentali”, che sono “la prosperità, l’equità, la libertà, la pace e la democrazia in un ambiente sostenibile”.

IL RAPPORTO DI DE SHUTTER. Sembra scritto da qualche attivista dei movimenti e invece l’autore è Olivier De Shutter, Relatore Speciale sulla povertà estrema e i diritti umani dell’Onu. È il rapporto Eradicating poverty beyond growth (Sradicare la povertà oltre la crescita), una condanna impietosa del mito della crescita economica. “Per decenni abbiamo seguito la stessa ricetta trita e ritrita: far crescere prima l’economia, poi cercare di usare la ricchezza di pochi per combattere la povertà di molti – scrive De Schutter -. Ma questo approccio non solo è sconsiderato: è pericoloso. In nome della crescita del Pil stiamo spingendo il nostro Pianeta e i suoi abitanti sull’orlo del baratro”. Questo modello di sviluppo è possibile solo grazie a “un sistema di dominio postcoloniale mantenuto sul giogo del debito estero”. Il documento propone “un’economia post-crescita” che punta a produrre “beni e servizi più socialmente utili e più ecologicamente sostenibili”. Un modello con cinque priorità: incentivare e stimolare l’economia sociale e solidale, democratizzare il lavoro a livello globale (attraverso rappresentanza sindacale, condivisione dei posti e

riduzione degli orari di lavoro), lottare contro il consumismo (a partire da limitazioni alle pubblicità e all'obsolescenza programmata dei prodotti di consumo) e fornire servizi di base universali (abitazioni dignitose, cibo nutriente, acqua, energia, trasporti, accesso digitale). Per reperire le risorse occorre aumentare le imposte sui patrimoni e sulle successioni, le tasse sulle emissioni e inasprire la lotta all'evasione fiscale.

LA VITTORIA DELLE ANZIANE PER IL CLIMA. L'associazione Svizzera nasce nel 2016 e conta 2.500 aderenti. Dato che le anziane appartengono alla fascia della popolazione che risente maggiormente dei fenomeni di caldo estremo e che l'associazione rappresenta i loro interessi, possono diventare socie solo le donne dai 64 anni in su. Ma il loro impegno ha orizzonti anche più ampi: "Noi lo facciamo per le generazioni future, per lasciare loro un Pianeta vivibile e non devastato da eventi climatici estremi". L'associazione ha intentato una causa contro la Confederazione nel 2016 per sottolineare quanto gli esponenti della terza età siano colpiti dal riscaldamento globale. Il riferimento è al principio di precauzione e al diritto alla vita sanciti dalla Costituzione federale e dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. Il ricorso è stato respinto da tutte le istanze, e loro hanno inoltrato la denuncia alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. La Cedu ha dato ragione alle donne stabilendo che la Svizzera viola i diritti umani delle persone anziane perché non sta adottando le misure necessarie a contenere il riscaldamento globale. Il tribunale ha riscontrato una violazione dell'articolo 8 (diritto alla vita privata e familiare) e dell'articolo 6 (diritto alla giustizia). Il Consiglio federale si rifiuta di prendere provvedimenti affermando che la sentenza è già stata applicata. Le Anziane per il Clima chiedono di sostenere la loro protesta attraverso una mail all'organo di governo svizzero (<https://anziane-clima.ch/>).

IL PRODOTTO EQUO

BORSE DI SARI RICICLATO.

Vuoi fare un regalo? Occorre incartarlo o confezionarlo. Bisogna avere fantasia, a seconda della forma o della consistenza del dono. Ma è semplice, due regali in uno! Usa una borsa di sari riciclato. Non tutte uguali, di differenti misure. Sono però le fantasie a richiamare l'attenzione, la curiosità, per saperne di più, individuarne la provenienza, la storia che a noi acquirenti di prodotti del commercio equo stuzzicano la voglia di conoscere, forse anche imparare. Ce ne sono di molto belle, svariate e colorate le fantasie. Sono prodotte in Baghadesh da Prokritee, che significa "natura" in quella lingua. Oggi Prokritee è una società no profit in linea con gli ideali del Commercio Equo e Solidale. Affianca le donne delle zone rurali nel loro processo di emancipazione, garantendo un lavoro sicuro e giustamente remunerato e con un'attenzione particolare all'ambiente e all'utilizzo di fibre locali naturali e riciclabili. Il progetto ha una storia consolidata. Si è avviato per contrastare, nei villaggi più, sperduti la povertà e l'analfabetismo, caratteristiche soprattutto tra le donne. Il tramite è la cooperativa altraQualità di Ferrara che lavora con partner di Asia, Africa e America Latina e una quindicina tra cooperative sociali e aziende in Italia e in Europa.

IL LIBRO.

ULTIMA FERMATA GAZA. La guerra senza fine tra Israele e Palestina. ILAN PAPPÉ E NOAM CHOMSKY. Ponte alle Grazie. Due fra i più attrezzati e acuti critici della politica israeliana in Palestina, il primo storico israeliano e il secondo linguista statunitense, uniscono gli sforzi con l'obiettivo di destare un numero sempre più ampio di coscienze ma anche di offrire spunti di riflessione e nuove conoscenze al lettore più esperto. Non solo è ricostruita criticamente la storia del conflitto, il cui episodio chiave – la Nakba del 1948 – viene reinterpretato da Pappé come un vero e proprio caso di pulizia etnica, ma si leggono con strumenti e argomenti irripetibili sui nostri media la natura e le conseguenze degli attacchi israeliani degli ultimi quindici anni; si discute il ruolo che hanno sempre svolto gli Stati Uniti nell'avallare l'illegale politica israeliana di colonizzazione dei territori occupati; si prospettano i vari scenari di pace. **IN VENDITA DA CHECEVÒ**

DICE IL SAGGIO.

Possiamo avere la democrazia o la ricchezza concentrata nelle mani di pochi, ma non possiamo avere entrambe le cose (Louis D. Brandeis, membro della Corte Suprema degli Stati Uniti dal 1916 al 1939).